

Padre Aldo Bergamaschi:

*scomodo testimone del Vangelo
all'estrema frontiera.*



Nando Bacchi

Nato nel dicembre del 1928, Bacchi si era laureato in Pedagogia alla Cattolica di Milano. In gioventù aveva studiato in seminario ed era un esperto di ecumenismo e dialogo interreligioso. E' morto il 16 set 2015

Il Segno Editrice 1993

Premessa

Il rigore intellettuale e la ricchezza di fede, di cultura e di umanità di padre Aldo Bergamaschi, obbligando moralmente a non cadere in travisamenti di pensiero, mi fanno esitare davanti al compito di scrivere di lui. Considerato però l'alto contributo che il cappuccino reggiano (d'adozione) ha dato e continua a dare alla ricerca della "Verità", ritengo che valga la pena rischiare qualche infedele interpretazione (l'inevitabile incompiutezza è già di per sé un piccolo tradimento) nella speranza di venire in tal caso perdonato.*

La vita, gli scritti e la "dottrinale" nonché suggestiva predicazione del padre cappuccino offrono ormai abbondante materiale di elevata risonanza culturale-religiosa. E questo al di là del clamore suscitato dall'insorgere di difficili relazioni con le autorità ecclesiastiche a causa di un contenzioso teologico e pastorale emblematico che porta ad allungare la creativa catena degli scomodi testimoni di Cristo.

Cenni bio-bibliografici

Bergamaschi Aldo nasce a Torrano di Pontremoli (Massa Carrara) il 28 gennaio 1927 da Carlo, di professione muratore, e da Emma Fantoni, entrambi ancora viventi. Figlio unico, a cinque anni segue la famiglia che emigra in Corsica per ragioni di lavoro. Per felice intuito e volontà della madre frequenta sei anni la scuola di base apprendendo facilmente il francese che può ben dirsi la sua lingua madre. Si dimostra invece refrattario al dialetto còrso, avverso

come è fin da ragazzo ad ogni espressione di "localismo". Torna in Italia con la famiglia ai primi rumori della guerra mondiale (la sua è l'ultima nave che riporta in terra italiana gli emigrati!). I genitori, che lo avrebbero desiderato architetto, per toglierlo dalla strada e per studiare lo indirizzano, date le ristrettezze economiche, al Convento dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini in San Martino in Rio.

Se immerso nelle bellezze della ospitale isola tirrenica aveva afferrato il senso di un universalismo senza specificazione, qui tra le mura del Convento, superando una benefica crisi interiore, matura, insieme alla vocazione religiosa, la scelta dell'universalismo della salvezza (1). Cresciuto sano più per i buoni esempi che per l'insegnamento, il giovane novizio si incammina verso **il Cristo Verità**, avvertendo il distacco tra chi Lo annuncia e Lui e sottraendosi ad un tempo all'incantesimo della tentazione di immergersi senza riserve nella storia.(2)

Viene ordinato sacerdote il 29 marzo 1952.(3) A causa dell'amicizia con don Primo Mazzolari, i superiori dell'ordine Francescano non gli aprono subito la strada all'Università, come tutti i suoi compagni di scuola si attendono. Il blocco degli studi dura cinque anni, durante i quali insegna con entusiasmo e competenza al Ginnasio Superiore dei padri Cappuccini di Piacenza. Si laurea in Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano nel 1962 discutendo, relatore il prof. Mario Casotti, la tesi Gratre: una vita e un pensiero a servizio dell'educazione Cristo/dialogica. Dallo Stesso M. Casotti viene assunto come Assistente e successivamente riconfermato dal prof. Aldo Agazzi. Nel 1974 passa all'Università di Padova; l'anno dopo riceve l'incarico a Verona ove diventa Associato nel 1983 e, infine, Ordinario, sempre nella Facoltà di Magistero sulla cattedra di Pedagogia. Così tra insegnamento universitario, tra predicazione costante e seguita con ammirazione pari al profitto spirituale da un crescente pubblico presso la chiesa annessa al Convento dei Cappuccini in Reggio Emilia, tra produzione di scritti acuti e attuali padre Aldo trascorre intensamente e tranquillamente i suoi giorni fino al conflitto intraecclesiale ancora in corso e di cui più avanti si parlerà.(4)

1. Cristo, non mattatore della storia ma fonte della metanoia

I punti nodali che definiscono i sensi dell'essere e dell'esistere cristiano sono: il concetto di Dio nel rapporto con la Storia (**Natura-Grazia**) e il criterio fondamentale di lettura o di ascolto della Sua Parola (**Ragione-Rivelazione**).

Il primo punto, secondo il pensiero del Bergamaschi, lo si può enucleare così: **l'Altissimo non è il *deus ex machina*** che interviene per gestire direttamente e normalizzare il corso della storia, *bensì la sorgente della metanoia, personale ed ecclesiale*, che decide dell'a piombo evangelico o meno dell'esistenza quotidiana. L'immagine molto diffusa di Dio, configurato alla maniera antropomorfica del libro del Genesi, e cioè come una persona straordinaria e

superiore che manipola il mondo allo stesso modo che manipola la creta da cui esce Adamo, penso renda bene il tipo di presenza di Dio nella storia che si vuole escludere. Si tratta in sostanza di fare attenzione a non cadere nelle insidie del provvidenzialismo ritmato su diversi spartiti. ***Dal provvidenzialismo del Dio Vendicatore***, che vede nelle tragedie e nelle miserie umane la punizione e il castigo dei peccati (la Nemesis divina di C. Linneo), ***al provvidenzialismo miracolistico*** che presenta uomini e popoli sospinti dalla bacchetta magica dell'intervento prodigioso divino; ***dal provvidenzialismo etnocentrico***, secondo cui gruppi sociali e nazioni vengono eletti sopra gli altri fino a giustificare le pure et pia bella delle crociate e le guerre di conquista per la conversione degli infedeli (la religione armata di G.B. Vico), ***al provvidenzialismo o teocratico e integralista*** che abilita la Chiesa al governo (diretto, indiretto o direttivo che sia) delle varie cristianità.(5)

No, *Dio non è il grande timoniere che pilota*, più o meno nascostamente, la nave dell'umanità tra i flutti del tempo; questa è una ***versione religiosa dello storicismo profano*** (hegeliano o di altra matrice).(6) Analogamente, *Dio viene tradito nel suo messaggio di salvezza quando si fa prevaricare il segno (l'esteriore) sul significato (l'interiore)*: il rito, le opere, la legge e il ricordo soffocano rispettivamente la vita, la fede, lo spirito e l'esperienza. ***Così facendosi declassa il cristianesimo a rango di religione: Dio con sé per restare ciò che si è.*** (7) La fede cristiana, invece, è un'altra cosa. *Nel misurarsi col Logos* (il Verbo di Dio incarnato, Gesù Cristo) il credente deve operare la propria metanoia, la propria conversione: *L'annullamento di ciò che siamo per tra sformarci in ciò che dobbiamo essere.*(8) Le vittorie o le sconfitte di Dio si giocano qui. ***La metanoia*** (vero miracolo perché abilita a compiere ogni specie di novità) elimina le contraddizioni della natura umana lapsa, caduta, non consentendo aggiornamenti commisurati ai propri vizi, bensì favorendo la *reductio ad veritatem*, la responsabilità, in positivo, a mostrare appunto la novità della fede. (9) ***Essa è la via che fa emergere, in ognuno, l'alter Christus e, nel mondo, la vera Ecclesia***, in cui siano dissolte tutte le etnie, le scansioni gerarchiche del potere, la supposta fede in una elezione divina.(10) Come si vede, la metanoia viene connotata di contenuti pregnanti ed esigenti, compendiate nell'evangelico *"amerai il Signore Dio tuo... e il prossimo come te stesso"*.

La metanoia, poi, è la chiave di volta di un caratteristico modo di rapportare "fede" e "storia". In quanto essa, infatti, esclude l'intervento diretto di Dio nel corso della storia, lasciando la direzione di questa all'uomo nella misura in cui è capace di conversione (e non è terra di conquista), sfugge ad ogni pericolo storicista e integralista. In quanto, d'altra parte, essa ancora l'uomo al messaggio evangelico, quale fonte di novità esistenziale, ***non rende superflua la gratuità della Grazia***, fa cioè presente Dio come libero dono di salvezza.

Per completezza occorre osservare che il riferire la Storia (come fa il Bergamaschi) ad una Verità universale e definitivamente afferrabile, comportando il rischio di un essenzialismo astorico escludente ogni positiva intrinseca evoluzione del Mondo e dell'uomo che lo

governa, suscita qualche perplessità.(11) Ciò non toglie, comunque, che il rapporto tra "fede" e "storia" possa dirsi, a mio parere, fondamentalmente corretto.

2. Sull'impervia strada dell'ascolto della Parola

Il secondo punto nodale indicato in apertura del paragrafo precedente concerne la risposta a una cruciale domanda: **dove è e come si fa a leggere la Parola di Dio?** Scrive Bergamaschi:

Il teista di tutte le religioni è propenso a credere che Dio comunichi o abbia comunicato, verbalmente, con gli uomini. Se stiamo alla Bibbia, la voce di Dio si fa udire ad Adamo, ad Abramo, a Mosé... Noi propendiamo a credere che il Prologo del quarto Vangelo faccia piazza pulita di tutto il teismo volgare e contesti l'esistenza di una Parola di Dio ("Dabar") antecedente al "Logos" (o Verbo fatto carne). **La vera Parola di Dio, insomma, è Cristo** e quindi il suo messaggio è definitivo e soprattutto non-contraddittorio, anche perché è espresso mediante categorie razionali. Il nostro problema semmai, consiste nel non sapere con esattezza quali siano le vere parole di Gesù. *Visto che i Vangeli sono più testimonianze che fonti.*(12)

Dato, dunque, che la Parola di Dio è dentro la parola e l'azione dell'Uomo-Dio, l'ermeneutica (*qui, l'interpretazione del Vangelo*) diventa una cosa estremamente seria. E per non cadere nel "libero esame", inteso quale lettura arbitraria e soggettiva del Messaggio (in questo caso il protestantesimo non avrebbe che codificato una pratica presente già in precedenza nella chiesa), il Bergamaschi sostiene di:

entrare in contatto con Cristo non attraverso una intuizione personale infallibile ma per la porta regale della razionalità ben sorretta dal principio di non-contraddizione (in sigla P.d.N.C.)... così come vi sono entrati i suoi contemporanei, discepoli compresi... anche se oggi si deve perforare la velina che ce Lo presenta.(13)

Dove si colloca, allora, il Magistero della Chiesa? La risposta del cappuccino reggiano anche in proposito è chiara:

La Parola di Dio nel Nuovo Testamento è regola della fede, ma lo è anche per la Chiesa.(14)

Autorità del Magistero e libertà del singolo stanno entrambe "sotto" la verità (parola di Dio), e sono tra loro complementari. La complementarietà dell'autorità consiste nell'esercitare un servizio all'ascolto della parola divina da parte della singola persona e della comunità. Non consiste nell'esercitare un potere di comando, di imposizione. In questo secondo caso l'affermazione conciliare di un "sopra" il singolo annulla il "sotto" la Parola, e

il magistero rimane l'unica "regola" della fede. Risultato:

La Chiesa dovrebbe essere dentro il Vangelo e invece il Vangelo finisce per essere dentro la Chiesa.(15)

3. "Seguire prima il Padrone del Servo"

Con le considerazioni testé fatte si è entrati nel cuore dell'ecclesiologia di padre Bergamaschi.

La chiesa è un medium in quo non un medium quod; è *un mezzo con il quale si raggiunge il fine* (diventare simili al Cristo mediante la "metànoia"); **non è il mezzo che si mette al posto del fine o che diventa fine.** In altre parole, il metro ultimo su cui l'io personale e l'io sociale devono misurarsi è Cristo; il "corpus christianorum" (gerarchia compresa) non può costituire se stesso come unità di misura. *Cristo è l'unico criterio di valutazione, Lui è il solo maestro.* L'unità trinitaria della chiesa (l'unità armonica di canonicità, di ortodossia e di ortoprassi) o si costruisce così o non si Costruisce.(16)

Seguendo il Vangelo come criterio di giudizio su tutta la chiesa, le critiche di padre Aldo alla istituzione, al cristianesimo storico, al cristianesimo reale, ai diversi provvidenzialismi, alla caduta nella religione e nel gerarchismo, si fanno stringenti per logica coerenza e sferzanti per amore. **Il modello "Cristo" implica, sia chiaro, non un'altra chiesa bensì una chiesa altra,** l'altra chiesa, quella provocata alla continua conversione dalla permanente trascendenza della Parola e non quella seduta sulle proprie teocratiche certezze, quella in cui il Vicario di Pietro non sia il Vicario di Cristo ma il Servo dei servi di Dio. La chiesa, insomma, dovrebbe essere l'accolta di coloro che tengono vivo nella storia il principio che sempre bisogna *"ubbidire prima a Dio che agli uomini"*.(17)

Evidentemente, in questa collocazione, Cristo non può non presentarsi alla gerarchia ecclesiastica, consolidatasi nei secoli, che nella veste continua del "disturbatore" da allontanare, come nella indimenticabile leggenda de Il grande Inquisitore di Fiodor Dostoevskij ripresa più volte dal Bergamaschi. In breve: *il Grande Inquisitore è disturbato da Cristo perché ostinatamente abbarbicato "al miracolo, al mistero e alla autorità,... le tre forze... capaci di vincere e di piegare la coscienza dei deboli ribelli., per la loro felicità"*. L'evangelico bacio finale al "grande vecchio" può salvare Cristo dal rogo ma non dalla cacciata per "le vie buie della città".

4. Altri spunti teologici coraggiosi

Costretto dallo spazio tiranno, passo ora in rassegna, in modo sintetico e rapsodico, qualche altro interessante tema teologico.

Disposto ogni momento a rivedere le proprie posizioni di fronte a dimostrazioni convincenti, però sempre fedele alla sua specifica ermeneutica del *razionale principio di non-contraddizione*, al *primato della fede sulle opere e della vita sul rito*,⁽¹⁸⁾ alla *esclusione di ogni intervento miracolistico di Dio*, ecco come padre Bergamaschi affronta alcuni argomenti concernenti *i sacramenti, i miracoli e i novissimi*.

a) Il battesimo

il battesimo ai bambini andrebbe soppresso perché cristiani né si nasce né si è "fatti" per volontà altrui, ma si diventa per decreto o scelta personale.⁽¹⁹⁾

b) Il matrimonio

in genere diciamo che Gesù ha istituito il matrimonio, che però è stato proclamato da San Paolo. Quindi, come sacramento in realtà è stato istituito solo indirettamente da Gesù. La mia tesi è che non vi fosse bisogno di un sacramento di questa specie, infatti il nucleo fondamentale del messaggio cristiano è questo: "amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi..." **cioè senza profitto**.⁽²⁰⁾

E altrove viene precisato:

Se è vero che è indissolubile solo ciò che Dio ha congiunto, bisogna far sì che la congiunzione (o vincolo) avvenga "in Dio"; ma non imporla in nome di Dio per tramite di una legge. *Il regno del "sabato" non può mai sostituirsi al regno delle persone*.⁽²¹⁾

c) I miracoli.

I miracoli, intesi nel senso corrente di eventi fisici prodigiosi (colpi di bacchetta magica), sono una etichetta data dagli evangelisti a determinati episodi. *Non sono una invenzione bensì spesso una forzata fisicizzazione, nelle testimonianze degli apostoli, di un'opera pedagogica compiuta da Gesù per riscattare condizioni umane considerate conseguenza di un castigo divino (ad esempio, la lebbra)*. **La stessa Resurrezione di Cristo non va intesa come rianimazione del cadavere, ma come l'entrata in una nuova dimensione alla quale noi tutti siamo destinati**, e si pensa che dalla nuova dimensione Gesù abbia fatto tutto il possibile per farsi riconoscere, anche se privo della forma di prima.⁽²²⁾

d) L'inferno.

È difficile pensare un "luogo" e anche uno "stato" di eterna contrapposizione a Dio; è una contrapposizione dualistica che pone molti interrogativi.⁽²³⁾

5. Telergo e i tre pilastri della pace

L'esigente **logica evangelica** di padre Bergamaschi s'inoltra arditamente anche nella **questione sociale** fino a raggiungerne la "**stella utopica**". Il volto dell'utopia mostra i lineamenti segnati dai *voti dell'obbedienza, della castità e della povertà* che nella visione di Gesù, rappresentano **il dover essere e/o il momento escatologico dei tre cardini della storicità: il potere, il sesso, la ricchezza.**(24)

Il luogo dove si realizza l'utopia si chiama Telergo. Un luogo in cui il lavoro (*ergon*) attua il suo fine (*telos*) solo quando genera e controlla il capitale.(25)

Il punto risolutivo della grande questione sta nel sanare il rapporto di lavoro nella produzione del capitale.(26) E ciò si realizza facendo cadere il dualismo capitale-lavoro. Nessuno deve più dire ad un altro: tu lavora, io ti pago.

A Telergo si lavora tutti per uno stesso fine: non alcuni per vivere e altri per far vivere. Cadendo il lavoro svolto in piramide e salariato, nasce il lavoro in riga e condiviso nei suoi frutti.(27)

In altre parole, **il capitale è comunitario**; il frutto del lavoro viene suddiviso in modo uguale fra tutti i partecipanti al progetto, indipendentemente dalle mansioni e dai talenti di ciascuno, non senza però la fedeltà all'impegno, pena l'autoesclusione (vedi parabola dei talenti). E tutto ciò non perché imposto dall'alto con l'autorità della legge, bensì perché sentito come espressione di fratellanza, attinta per continua metánoia dal messaggio evangelico dell'amore.

La comunità utopica di Telergo si presenta, dunque, come contestazione delle configurazioni politico-partitiche attuali, siano esse più o meno legate al liberalismo capitalista o più o meno legate al totalitarismo marxista. **L'utopia ha una matrice profondamente cristiana** ed è realizzabile da testimoni esemplari del Vangelo, che oggi potrebbero tutt'al più costituire piccole isole.

La Ekklesia voluta da Cristo si presenta, storicamente, come il luogo in cui un gruppo di uomini sono riusciti a vanificare la "lotta di classe" senza tuttavia "fare classe".(28)

La chiesa reale, incapace ancora della suddetta pacifica rivoluzione fraterna sul piano socio-economico, risulta soltanto organica al capitalismo, moderato o riformista che sia. Ne consegue, pertanto, che **le "vexatae quaestiones" dei "rapporti tra Chiesa e Stato" e dell'"unità politica dei cattolici"**, oltre che essere in sé mal poste allorché si presentano come interventi diretti o indiretti sul potere statale e come costrizione delle coscienze, **possono anche definirsi falsi problemi, nel senso che finiscono per essere in ogni modo**

funzionali alla società dell'"homo homini lupus".(29)

A coronamento, infine, del pensiero politico-sociale del padre cappuccino, sottolineo i seguenti tre pilastri del futuro, messi in evidenza in *Quale scuola per la pace?:(30)*

1 • Costruire, sul piano internazionale, uno **Stato Federale Europeo** come *premessa alla abolizione del "dogma funesto della sovranità degli Stati" (Einaudi)* e alla fondazione dello **Stato Federale Mondiale**, considerando *gli uomini - tutti - della stessa famiglia umana*.

2 • Richiamare l'"**homo religiosus**" ad un severo esame critico sull'esito Storico delle Sue certezze metastoriche. *Se la "religione" non unisce gli uomini divora la sua stessa definizione* e accusa una nozione di "Dio" necessariamente nominalistica.

È questo un appello all'ecumenismo interconfessionale e interreligioso, ma in senso forte, cioè un appello a ritrovare **l'unità attorno a Cristo**, *considerato colui che non fonda una nuova religione bensì che proclama la "crisi" (o condanna) delle religioni* e **propone una "novità esistenziale"** (o rinascita) che deve azzerare tutto il "*fenotipo*" [La costituzione genetica di un individuo è detta **genotipo**, mentre la manifestazione fisica di un carattere è definita **fenotipo**; interazioni fra geni e fattori ambientali possono esercitare una influenza sulla determinazione del fenotipo] *vuoi singolo vuoi di gruppo.*(31)

Si guarda, in tal modo, a quella "**identità ecclesiale**" che è stata delineata come *dono escatologico.., come pienezza e universalità..*, per cui la cattolicità di tutte le chiese è una cattolicità ferita;(32) si guarda, cioè, alla "**chiesa altra**" di cui si è già detto. Prosegue Bergamaschi:

3 • Promuovere l'introduzione graduale nelle scuole di tutto il mondo - in ciò la funzione trainante dell'Europa - di una lingua internazionale. Alla base di questa terza proposta si incontrano ragioni che meriterebbero ognuna un'ampia illustrazione, poiché, come del resto l'intero pensiero di padre Aldo, mostrano **il coraggio della prospettiva e la carica della speranza.**(33) Intanto, **il "cielo"** attende impaziente.

6. Il conflitto con l'Istituzione e l'insostenibile leggerezza della stampa.

La storia insegna che **nella Chiesa-Istituzione** il "*restare dentro il percorso che viene assegnato dall'autorità e dal magistero*"(34) a molti non riesce facile, *sia lo stare dentro la più ampia corsia della ricerca teologica, sia a maggior ragione dentro la più stretta corsia dell'attività pastorale (predicazione compresa)*. In una società "aperta", pluralista e vieppiù tesa ad affermare la libertà interiore della persona non so fino a che punto si possano ancora delimitare saggiamente i confini dell'una e dell'altra corsia. **Sta di fatto che la sentenza di "fuori strada" arriva anche per padre Bergamaschi.**

La controversia inizia ufficialmente nel maggio 1988, quando il periodico "Nuova Reggio" pubblica la già riferita intervista **I miracoli di Cristo? Una invenzione**. L'intervista induce il diretto superiore padre provinciale Oriano Granella, suffragato dal Consiglio dei Cappuccini (il "Definitorio") e in accordo col Vescovo Gilberto Baroni, a sospendere padre Aldo dalla celebrazione della domenicale Messa d'orario e dalla relativa predicazione per non aumentare la confusione e lo scandalo tra i fedeli.(35)

A distanza di tre anni, e precisamente nell'estate 1991, al predicatore cappuccino viene ridata la libertà di parola, però limitata, vigilata e "in prova". Ma poco tempo dopo, ecco di nuovo l'ordine del silenzio senza dirgli in che cosa abbia contravvenuto ai patti firmati in data 9 agosto 1991. L'ordine arriva con le stesse motivazioni e le stesse procedure.(36) C'è però una aggravante: il frate viene zittito non solo in chiesa ma anche in un locale pubblico attiguo alla chiesa stessa dove mensilmente svolgeva una libera ricerca culturale.

Al rumore delle vicende fa eco, come è naturale, la stampa.(37) È una eco amplificata e complessivamente poco edificante. Il dissidio e la polemica, si sa, fanno notizia. Le accuse e le difese si rincorrono con passione. Qualche codino trova occasione di ostentare la propria indefettibile obbedienza alla autorità; qualche spinto libertario di reclamare sgarbatamente il diritto alla libertà di parola. Anche "la politica", che non è tutto ma è in tutto, non può non mettervi lo zampino, a volte con buon gusto a volte con cattivo gusto.(38)

Il dato più negativo, che comunque emerge, è la carenza di informazioni precise sui contenuti più seri oggetto del dissidio.(39) Ciò lascia nel cuore un po' di amarezza, poiché l'intera vicenda percorre sentieri che toccano alla radice, come si è visto, il senso dell'umana esistenza.

7. Profeta in "perfetta letizia" all'estrema frontiera

Condividendo sostanzialmente il comportamento delle autorità ecclesiastiche, c'è chi accusa padre Bergamaschi di massimalismo impaziente e di imprudenza pedagogica.(40) Personalmente ho già sottolineato in precedenza **il rischio astorico insito nell'essenzialismo universalista**, però penso che il "caso-Bergamaschi" vada posto, anzitutto, come normale problema di dialogo culturale, sempre legittimo e da farsi senza ostracismi autoritari. Ma non è soltanto questo.

Padre Aldo è qualcosa di più. Egli cerca di portare con coraggio inconsueto la fiaccola sopra il moggio affinché possa risplendere della sua piena luce. Per questo egli è un profeta, sulla scia, va aggiunto, di San Francesco e di don Primo Mazzolari, tanto per stare ai testimoni cristiani di cui è esegeta attento e "in simpatia" senza esserne acritico.(41)

Se esiste una corretta via per seguire la fede "perinde ac cadaver", essa non può avere che un "senso unico": Cristo, il padrone. La via dei testimoni senza compromessi è questa;

nell'altro senso marciano numerosi i "clericals climbers" [*gli arrampicatori clericali*].

I profeti, ben inteso, non sono i preveggenti del futuro, non sono semidei e neppure messaggeri diretti di Dio nel senso che parlano nel Suo nome, **bensì interpreti della parola divina come tutti gli altri uomini, però con una particolare vocazione: quella di scuotere, con più vigore e lucidità degli altri, i pellegrini del mondo indicando, a incessante elevazione di tutti, la "città sul monte" o il "regno delle beatitudini". Anch'essi sono un "adesso", un "momento", un "frammento"** della perenne fatica di srotolare la piccola terra sull'immensità del cielo.

Genuino profeta, padre Bergamaschi percorre la sua strada in "perfetta letizia" e all'estrema frontiera, dove il Vangelo è nudo.(42) E ciò accresce la difficoltà di comprendere le ragioni di prudenza addotte per negargli la libertà. Ovviamente, non "la libertà del prigioniero di girare come vuole nella sua cella", bensì la libertà che hanno tutti gli altri, la libertà che si reclama per sé, specie dove non si ha.(43) Quando padre Aldo scriveva la presentazione dell'opera Mazzolari tra Storia e Vangelo, probabilmente intuiva che il Sinedrio era o stava per essere convocato contro la sua persona. Certo è che al pari del prete di Bozzolo il cappuccino reggiano conosce l'obbedienza, quella formale o disciplinare, non quella di concetto. **Non è "poeta", come don Primo, bensì "filosofo" del Vangelo;** e con lucida coscienza cerca di evitare ogni pericolo di restare "prigioniero politico".

L'esergo posto in apertura del volume *Francesco tra natura e grazia* recita:

Attenzione a quel Francesco: **è un folle!** Attenzione ai suoi seguaci: ***sono delle persone per bene.***

Nel libro, più avanti, si riferisce la barzelletta di **Lutero** secondo la quale San Francesco non ha varcato la porta del paradiso perché, avendo prescritto che i suoi frati vadano per via a due a due, *egli stesso è in attesa del secondo.*

Ebbene padre Bergamaschi non è una "persona perbene", in compenso, per merito suo, *San Francesco ora sa di poter entrare in paradiso.*

NOTE

* Avvertenza generale: nel testo e nelle note le parole scritte in corsivo sono tutte di padre Bergamaschi. Sono ovviamente di Bergamaschi le frasi in corpo minore nel testo.

(1) Il travaglio interiore in cui si dibatte viene così descritto dal protagonista: "Quando fui affidato alla bonaria pedagogia di un collegio di francescani già nel fondo del mio spirito si erano adagiati sei anni di lingua e di cultura francesi. E ben presto mi trovai come assediato da **tre suggestioni cosmiche: la prima**, la più gagliarda, era *quella napoleonica della storia di Francia; la seconda*, affiorata prepotentemente durante il primo corso ginnasiale, era *quella*

romana del remoto passato d'Italia; la terza, operante come novità esistenziale a puro livello di prassi liturgica, *quella cristiana della redenzione totale dell'uomo*". (A. BERGAMASCHI, Quale storia insegnare, in: "Nuova Rivista Pedagogica", Roma, 1972, p. 5)

(2) *ibidem*, pag. 6. **Dal distacco tra Cristo e chi Lo annuncia** inizia per padre Bergamaschi il distacco sempre presente e tagliente dal "cristianesimo reale".

(3) Circa la scelta vocazionale che si innesta sull'"arcana voce della chiamata evangelica", il frate cappuccino scrive profonde parole che si possono ritenere autobiografiche, anche perché la vita e il pensiero in lui sono sempre in perfetta simbiosi: "Il problema della vocazione non riguarda tanto la 'saldezza delle convinzioni', quanto piuttosto il grado di libertà interiore - quella che coincide con la pura chiamata o la pura scelta al di là dell'obbligo - a cui si è giunti al momento dell'impegno e il motivo per cui ci si impegna. **Il grado di libertà è legato alla scoperta del motivo** e, in terra cristiana, non si tratta di trovare un motivo che riempia la propria vita (o dia la pagnotta, si aggiunge altrove), **ma un motivo che sia una misura del Logos**. *Soltanto il Logos, infatti, in quanto pensiero vivente del Padre può porsi come finalizzatore di ultima istanza*", (A. BERGAMASCHI, Quale vocazione?, Firenze, LEF, 1982, p. 26). E. pur prendendo le distanze da **Pelagio**, l'autore, sottolineando la positività dell'iniziativa umana, afferma: "La libertà è la portatrice di tutti i pesi e di tutte le costruzioni dell'uomo viator, *anche la grazia si cala nelle maglie misteriose della libertà* e in un primo momento si fa portare come il seme dalla zolla" (*ibidem*, p. 25).

(4) Degli scritti indico, in ordine cronologico ma in numero molto incompleto, i seguenti:

- La natura umana cambia?, in "Pedagogia e vita", n. 4, Brescia, 1964.
- Primo Mazzolari, uomo e cristiano, Roma. Serafini Edit., 1967.
- Mazzolari e lo scandalo di Adesso, Gribaudi, 1968
- Quale storia insegnare, in: "Nuova Rivista Pedagogica", Roma, 1972
- Manzoni tra storia e verità. Reggio E.. Tip. Guidetti. 1973
- Pedagogia e Vangelo, Milano, Edit. Celuc, 1974
- Le follie pedagogiche del Natale, Reggio Emilia, AGE, 1975
- Quale educazione cristiana?, in: "Nuova Rivista Pedagogica", Roma, 1977
- La pena di morte fra sociologia e pedagogia. Reggio E., AGE, 1978
- Paolo VI tra istituzione e Vangelo, in: "Nuova Rivista Pedagogica", Roma, settembre 1978
- Quale vocazione?, Firenze, LEF, 1982
- Per un insegnamento della storia, in: Quale storia insegnare, come e perché, Bologna, Cappelli. 1985
- Francesco tra Chiesa e Vangelo, Firenze, LEF, 1985
- Presenza di Mazzolari, Bologna, Ed. Dehoniane. 1986
- Il personalismo teista allo specchio, in: Itinerari e prospettive del personalismo, Milano. IPL. 1986
- Mazzolari tra Storia e Vangelo, Verona, Morelli Edit., 1987
- L'insegnamento della storia, in: Imparare a insegnare con i nuovi programmi della scuola elementare, Verona, Morelli Edit., 1988

- Francesco tra Natura e Grazia, Firenze, LEF, 1990
- Primo Mazzolari, una voce terapeutica. Verona, Edit. Il Segno, 1992. Raccolta di tre conferenze tenute nel centenario della nascita del prete di Bozzolo e si può dire, così riassunte nella dedica: "Dedico questa sintesi agli schiavi della religione, della società, dello Stato nazionale".
- Ha collaborato con "Adesso" di don Mazzolari e con la rivista "Momento", dal primo numero del gennaio 1965 al numero 22 dell'ottobre 1969. La rivista cesserà la pubblicazione un anno dopo. -

(5) Numerose esemplificazioni di questo **interventismo divino** si possono leggere in tutti gli scritti principali dell'autore.

(6) Per quanto concerne **lo storicismo teista e lo storicismo immanentista** (l'uno versione capovolta dell'altro) si legga **Cristo nel ciclone della storia** in *Le follie del Natale*, cit. Da rilevare la frequente critica anche allo "storicismo romantico", troppo giustificatorio degli errori compiuti nel susseguirsi degli eventi umani in nome di "menzogne impegnate a raccontare che Dio ha creato le nazioni, le patrie, le lingue, le religioni ontologicamente 'divise' e destinate a raggiungere l'unità mediante l'egemonia e la conquista" (P. Mazzolari, Una voce terapeutica, cit., pag. 89).

(7) A. BERGAMASCHI, Francesco tra natura. e grazia, cit.. pag. 76

(8) Ibidem, p. 143

(9) Ibidem. pp. 71 e 109 (nota n. 81). A pagina 9 si legge *"la presenzialità dell'essere al pensiero stimola la conoscenza, arricchisce il sapere e trasforma l'io. La presenzialità di Cristo alla coscienza dovrebbe produrre la novità cristiana"*.

(10) Ibidem, p. 151

(11) **La natura umana** non è solo non-essere ma prima di tutto è essere, cioè **un bonum creaturale**. Il bonum (individualità costitutiva della persona) porta, in se stesso e nella lotta contro il male, possibilità di crescita e maturazione lungo un percorso storico roccioso. Ovviamente né lineare né predeterminato bensì ondulatorio e libero. Questa storicità intrinseca del mondo, salvata con laico rispetto da Dio, contrasta, a mio giudizio, con le posizioni essenzialistiche quanto utopistiche. Lo stesso padre Aldo, quando scrive "il credente è sale per tenere desta nelle coscienze la distinzione tra storia e verità e per sospingere la prima verso la seconda" (A. Bergamaschi, Il confronto tra **storia e verità**, in "Momento", n. 17, marzo 1968, p. 41) mi pare che avverta più che una antitesi tra i due termini un faticoso cammino.

(12) A. Bergamaschi, Francesco tra natura e grazia, cit., p. 134 (nota 104)

(13) "Don Monari, ecco perché non posso credere ai miracoli di Gesù", articolo apparso in "Nuova Reggio" del 10 giugno 1988. p. 26. A p. 27 si precisa: **"Nel Vangelo c'è la Parola di Dio; ma per sapere qual è non basta che me lo garantisca chi me la riferisce; deve essere a piombo con il P.d.N.C.** Ma, si badi, non rispetto a ciò che penso io, rispetto, invece, a ciò che essa dice

di essere. Chi deve stabilire che 2+2 fa 4? L'evidenza e non chi me lo riferisce dicendo di averlo udito, poniamo, da Talete". Sul "libero esame" vedere A. Bergamaschi, Francesco tra natura e grazia, cit., pp. 150-151. nota 116.

(14) Don Monari, ecco..., cit., p. 27

(15) Ibidem, p. 28. Circa l'interpretazione delle "**chiavi del regno dei cieli**" affidate a Pietro ed altre analoghe affermazioni sulla missione degli apostoli si rinvia, oltre l'articolo citato, a p. 181 (nota 153 compresa) di Francesco tra natura e grazia. E a pag. 157: "*Smarrita l'obbedienza allo Spirito, occorre legittimare il proprio potere mediante rinvii eteronomi ai testi; utilizzando così il Vangelo anziché servirlo*". Interessante pure l'articolo Verità e Autorità in "Momento", n. 20, febbraio 1969. La distinzione tra **magistero "ex cathedra"** e **magistero ordinario** non mi pare determinante ai fini dell'assunto.

(16) E questo il "leitmotiv" di padre Aldo. Si veda in particolare il tema del primo capitolo di A. Bergamaschi, Francesco tra Chiesa e Vangelo, p. 113 e segg.

(17) A. Bergamaschi, Francesco tra natura e grazia, cit., p. 181. È il significato del Sogno di Spoleto, il sogno simbolo che segna la conversione del giovane assassino da crociato di Papa Innocenzo III a libero profeta. "**Perché - chiede a Francesco la "voce" del sogno - abbandoni il Padrone (Dio) per seguire il servo (il Papa)?**", Ibidem, pag. 160.

(18) I termini **opere e rito**, stanno a *indicare l'azione sacramentale*, rituale od altro compiuta per se stessa indipendentemente dalla partecipazione interiore, dalla metànoia, anzi come produttrice la metànoia stessa.

(19) A. Bergamaschi, Francesco..., p. 23. A pagina 24, *in riferimento all'esempio di Monica*, la mamma di Sant'Agostino che non ha voluto battezzare il figlio in tenera età, si legge: "Monica non si lascia turbare dal fantasma del sacramento, inteso come abrasione chimica di una supposta macchia morale o di una supposta presenza diabolica... **Preferisce l'uomo in libertà perché conquisti, sia pure nella sconfitta e nel tormento, la verità**; anziché un uomo spirituale per etichetta, ma nel pericolo continuo di calpestare e rifiutare definitivamente il messaggio cristiano. *Meglio esporre al peccato la natura che la grazia*".

(20) A. Bergamaschi, I miracoli di Cristo? Una invenzione, in "Nuova Reggio", 20 maggio 1988, p. 13.

(21) A. Bergamaschi, Il personalismo teista allo specchio, cit., p. 10. E "**sabato**" è anche, mi sembra consequenziale aggiungere, **il rito sacramentale**.

(22) A. Bergamaschi, I miracoli di Cristo..., cit.. P. 19. La Resurrezione resta, ovviamente, l'evento massimo che definisce la figura di Cristo e che fonda, come afferma San Paolo, la fede. La Resurrezione è la vittoria sulla morte.

(23) Da una conversazione con l'autore. Il tema dell'inferno è stato ripreso di recente dalla "Civiltà cattolica", quaderno 3404, 18 aprile 1992.

(24) A. Bergamaschi, *Quale vocazione?*, cit., pp. 128-129. In queste pagine vengono così precisati i sensi "escatologici": **"L'obbedienza dovrà specificarsi come antipotere, non come sottomissione al sottile impero del Grande Inquisitore... La castità dovrà specificarsi come anti-narcisismo non come contestazione dell'uso finalizzato del sesso... La povertà dovrà specificarsi come anti-profitto, non come contestazione della ricchezza originata dal lavoro. La povertà evangelica non ha nulla a che fare con la povertà storica"**.

(25) Ibidem, p. 153. Su questa stessa rivista, n. 10 del giugno 1987, pp. 67-69, Renzo Barazzoni ha scritto *Tentazioni luterane nell'utopia cristiana di Telergo*.

(26) Ibidem. p. 134, dove si aggiunge: **"Per un salvatore (Gesù o fedele seguace) la prima carità consiste nel contestare il "sistema" che azzoppa gli uomini, non nel fare un ospedale per gli azzoppiati"**. Nel libro l'autore passa in rassegna molti tentativi generosi, siano essi esperienze concrete quali quelle di Ordini Religiosi, dei Preti Operai, di suor Teresa di Calcutta, di Nomadelfia, ecc..., siano proposte utopiche quali la "Città del sole" di Campanella o "Utopia" di Tommaso Moro. Di tutti apprezza i buoni intenti ma ne critica però gli esiti non definitivamente risolutori del rapporto capitale-lavoro. Fa eccezione **La repubblica comunista cristiana del Guarani**, non tanto per gli esiti immediati quanto per l'originalità del tentativo, peraltro distrutto dall'arroganza di un intervento esterno e non da una crisi interna.

(27) Ibidem, p. 200. "A Telergo si è creature nuove, non si è né democratici socialisti né democratici liberali" (Ibidem, p. 136).

(28) Ibidem, p. 212

(29) Sull'onda delle presenti osservazioni e spero in consonanza con padre Aldo, mi permetto una postilla al reiterato invito del Cardinal Ruini riguardante "l'unità politica dei cattolici" in vista di attuare nella società i valori cristiani della famiglia, dell'aborto, della bioetica, ecc.,, "Lasci stare, cardinale" (per riprendere una espressione di Margiotta Broglio sul "Corriere della sera"): l'unità politica dei cattolici è l'ultima divisa ormai consunta del principio cristiano. Non fa parte assolutamente dello "specifico" cristiano, poiché i valori: **a)** si testimoniano nel sociale come vuole Cristo, senza ricorrere al potere temporale: **b)** si incarnano nella dura esistenza storica senza imposizioni e astratti assolutismi: **c)** non si caricano di spuri sospetti confondendoli nell'accattonaggio di un voto che ha altri "specifici" da perseguire.

(30) A. Bergamaschi, *Quale scuola per la pace?*, *Changer la culture et la politique* (Esprit) foglio firmato Giordano Formizzi - Aldo Bergamaschi dell'Università di Verona, 1991.

(31) **Alla luce di questo Cristo anche il "Cristianesimo storico" si deve dire caduto al rango di religione al pari delle altre religioni. Pure "il diritto di ciascuno alla propria identità e alla propria professione di fede" risulta una "tesi anticristiana, perché blocca il diritto nativo alla verità**; è lo stratagemma utilizzato dalla minoranza per avere voce in capitolo finché è minoranza, salvo poi a modificarlo quando diventa maggioranza numerica o politica" (Francesco tra natura e grazia, cit., p. 109, nota 81),

(32) A. Bergamaschi, Pour la conversion de l'Eglise. Identité et changement dans la dynamique de comunione, Paris, Centurion, 1991, fascicolo ecumenico del Gruppo di Dombes, tradotto su "Regno-documenti", quindicinale del Centro Editoriale Dehoniano, Bologna. n. 17 del 1.10.1991.

(33) Tra le sette ragioni elencate nel documento sottolineo: *"realizzare le premesse di una comunicazione universale diretta...";* recuperare "tempo scolastico" prezioso per investirlo nell'apprendimento di...; *esorcizzare la "maledizione" di Babele,* costruendo un "popolo universale" in cui sia possibile lo scambio "completo" dei pensieri, in cui tutti possano accedere a tutto il sapere conquistato dall'umanità e *in cui si possa riprendere la pacifica occupazione del "Cielo".* La lingua internazionale suggerita dai due docenti universitari è l' "Esperanto", e non senza plausibili motivazioni.

(34) Dalla intervista concessa dal Vescovo Mons. Gibertini al corrispondente di "Carlino Reggio", 5 dic. 1991.

(35) Tra i motivi teologici e pastorali addotti a sostegno del provvedimento va ricordata l'espressione "il Papa è un cieco che guida altri ciechi", contenuta nell'intervista del 1988 e più volte menzionata. Espressione rimproverata, e nel merito e perché mai ritrattata, ancora a quattro anni di distanza dall'attuale Vescovo Mons. Paolo Gibertini, succeduto del 1989 al Vescovo Mons. Gilberto Baroni ("Carlino. Reggio", 5 dic. 1991); padre Bergamaschi afferma in proposito di aver chiesto scusa dell'espressione sopra citata in due colloqui col Vescovo ("Gazzetta di Reggio" e "Carlino Reggio" del 1.2.'92). Per la cronaca va aggiunto che, poco dopo l'intervista, ha avuto luogo la visita di Papa Wojtyla a Reggio Emilia; ogni correlazione tra la visita e il provvedimento disciplinare viene, comunque, sempre negata ("Carlino Reggio", 5 dic. 1991).

(36) La libertà di parlare viene concessa limitatamente per conferenze e per le prediche durante le Messe festive in orari di poca frequenza dei fedeli e mai fissi. Nonostante le garanzie di controllo offerte dal predicatore al Vescovo ("Carlino Reggio", 5 dic. 1991), il nuovo superiore padre Franceschini, sempre suffragato dal "Definitorio" e in accordo col Vescovo, nel gennaio 1992 impone al suo ex maestro di tacere "per impedire ulteriore confusione e scandalo nei fedeli e ridare tranquillità e serenità all'ambiente ecclesiale e conventuale reggiano" ("Resto del Carlino", 28.1.1992), Così finisce la "predicazione a rischio", come la chiama il Vescovo Mons. Gibertini ("Resto del Carlino", 5 dic. 1991). Mentre il presente saggio è in corso di stampa giunge la duplice notizia che per la seconda volta, nell'autunno del '92. viene data la libertà di parola limitatamente a conferenze aperte al pubblico nella sala attigua al convento, ma che per la terza volta viene anche tolta nel corrente marzo '93. I motivi del nuovo provvedimento richiedono riflessioni che verranno fatte in altra occasione,

(37) "Il Resto del Carlino" e "La Gazzetta di Reggio" sono i quotidiani locali che ospitano molto frequentemente interventi relativi al caso. Si interessano pure: "La Repubblica" (in cronaca della regione, sabato 01.02.1992), "Verona Magazine" (07.02,1992), "Corriere della sera"

(29.01.1992), "Civiltà Cattolica" (1992, I), "Adista" (29.02,1992), "Reporter" (settimanale locale) e altri ancora. Le osservazioni che vado facendo brevemente sulla stampa si riferiscono ai giornali locali, a "La repubblica" e "Adista".

(38) Ricordo in particolare la mozione presentata dal Gruppo-PSI al Consiglio Comunale di R.E. ("Carlino Reggio, 12.2.1992) nella quale, senza entrare nel merito del contenzioso religioso, si sottolinea il valore della libertà di parola per tutti, e lo stonato commento su "Reporter" (prima settimana del marzo 1992) in cui si taccia la suddetta mozione di strumentalizzazione politica, come già aveva accusato il capogruppo consiliare della DC, Vittorio Benevelli. Tutta da leggere è la lettera inviata dal cappuccino al capogruppo socialista Nicola Fangareggi. Cito tra l'altro: "Da parte mia non vedo strumentalizzazione alcuna, anche perché sono soggetto non strumentalizzabile... Ma il fatto che io sia stato zittito... dovrebbe allarmare anzitutto i laici cattolici del ventesimo secolo. *Perciò riconosco in voi quel "logos illuminista" che, lungi dall'essere il contro altare del "logos religioso", ne è l'affinamento, anche perché a quel "logos" dobbiamo il progresso del "cristiano" sul "religioso": se la cosa pubblica fosse stata gestita da quelli di parte guelfa, non avremmo mai avuto la fine dell'epoca dei roghi e delle Inquisizioni*" ("Carlino Reggio", 25.2.1992).

(39) (Di rilievo, invece, sono gli equilibrati interventi della Curia vescovile, interventi nei quali si enunciano i temi del contrasto senza tuttavia precisarne i termini essenziali; pure rilevante l'appassionata difesa dell'interessato.

(40) P. Vanzan S.J.: Francesco d'Assisi tra natura e grazia, in: "Civiltà Cattolica", 1992, I, pp. 250-259. Nell'articolo si rileva l'opportunità di considerare che il percorso di incarnazione del Kerigma nella storia è inevitabilmente irto di difficoltà.

(41) Bergamaschi a proposito di **don Primo Mazzolari parla di "antinomie irrisolte" e di "sinfonia incompiuta"**; a proposito di San Francesco mette in rilievo più volte le ritirate da "prigioniero politico", cioè cedimenti e compromessi.

(42) "La perfetta letizia non risiede nel tepore del casolare acquisito, né nel freddo pungente dei ghiaccioli di acqua congelata sull'estremità della tonaca. **La 'perfetta letizia' risiede, piuttosto, nella tensione esistenziale volta alla costruzione di un Regno** che fa di ogni capanna un rifugio 'aperto' di eroi o che trasforma l'insorgente dualismo sociale in un rapido ritiro delle àncore per rilanciare la nave fuori dalle insidie delle piccole insenature. **La 'perfetta letizia', insomma, è una aderenza alla verità**, indipendentemente dal suo costo; *una 'pazienza'* (qui sinonimo di 'sofferenza') che ridà il possesso della propria anima; un gridare 'selliamo i cavalli' quando c'è in giro il gusto borghese del bivacco" (Francesco tra natura e grazia, cit., p. 104). Padre Vanzan rende bene l'idea col verso dantesco **"in sua voluntate è nostra pace"**.

(43) Il cardinale Montini (che in veste di segretario di Stato ostacola ben due volte una udienza, poi concessa, a don Mazzolari da parte di Papa Giovanni XXIII), divenuto Papa Paolo VI, in un incontro con una delegazione della "Fondazione don Primo Mazzolari", guidata da don Piero Piazza, afferma: "Dicono che non abbiamo voluto bene a don Primo,

non è vero. Aveva un passo troppo lungo; noi si stentava tenergli dietro. Ha sofferto lui, abbiamo sofferto noi; è il destino dei profeti".

Non è possibile, mi chiedo, caricare meno di sofferenza questo destino? Lungi dall'illusione di un impensabile monologo, sembra ragionevole non rinunciare alla speranza di un sincero dialogo in uguale cristiana libertà. Senza questo primo valore intra-confessionale di base non si può spendere credibilmente la moneta dell'ecumenismo, la quale postula un profondo dialogo inter-confessionale e inter-religioso. **Anche la riabilitazione "post mortem" dei profeti è solo "cristianesimo reale" se non converte la gerarchia ecclesiastica a un servizio armonico con la comunità per la fedeltà a Cristo e non a se stessa.**